

Un documento del PCI Università e scuola in Puglia

La spinta di massa verso l'istruzione - Ancora nel 1964 oltre il 60% dei giovani andava al lavoro senza la licenza della Media obbligatoria - L'attuale composizione sociale degli studenti universitari - Il governo non collega il problema delle nuove sedi a quello dello sviluppo regionale e del Mezzogiorno

BARI, dicembre. Siamo di fronte anche in Puglia ad una spinta di massa verso l'Università come dimostrano le richieste di nuove sedi universitarie a Foggia e a Taranto. Per tre ragioni questo fenomeno è positivo: 1) perché rappresenta una spinta democratica all'emancipazione sociale; 2) perché la lotta che preme sull'Università pone in crisi le vecchie strutture dell'insegnamento superiore, con il che si apre un'epoca di rinnovamento; 3) perché essa è condizione di uno sviluppo più ampio e diffuso della cultura e della ricerca scientifica.

Di indubbio interesse e attualità è a questo proposito un documento dei comunisti pugliesi sui problemi dell'Università, che partendo da una analisi nazionale del problema, entra nella realtà della Puglia: « Non siamo per l'Università (la Sorbona), ma per la Università — si afferma nella parte più generale del documento — e questo non soltanto perché puntiamo ad uno sviluppo omogeneo del paese, che abolisca anche le zone culturalmente depresse, ma perché crediamo in una autonomia scientifica e culturale delle Università, concepite come collettivi organici e ricchi di iniziative didattiche e scientifiche originali, fino a consentire loro molto maggiore margine di scelta nei piani di studi. E sotto questo profilo una collocazione geografica decentrata che corrisponda ad ambienti socio-economici e culturali differenti non può che rappresentare un elemento positivo. Non riteniamo dunque che le Università siano e debbano essere le 26 di ora, anche se siamo contrari ad una loro "disordinata" facoltà. Siamo per una programmazione universitaria che risponda ad una logica reale dello sviluppo e che ne garantisca la natura democratica ».

La natura sociale della popolazione universitaria e della spinta universitaria pugliese sta nel fatto che essa è estremamente ristretta. Ne fanno fede le seguenti cifre, sulla base dei dati della scolarizzazione al 1964. Su circa 700.000, 18 non arrivano neppure a conseguire la licenza elementare, 43 non arrivano a conseguire la licenza media, 15 conseguono la licenza dell'istituto tecnico, 25 conseguono la licenza dell'istituto magistrale, 21 conseguono la licenza del liceo classico, 0,8 conseguono la licenza del liceo scientifico, 1,2 conseguono la laurea. Questo vuol dire che ancora nel 1964 la regione pugliese mandava al lavoro 4,3 giovani su 7 (cioè oltre il 60%) senza licenza della scuola dell'obbligo.

Per costoro il gioco è fatto; oggi rappresentano la grande massa dei produttori, operai e braccianti, destinati a produrre ricchezza e a pagare sulle spalle della classe operaia le spese dello Stato, ivi compresa la spesa per la scuola, che non sarà loro resa in alcun modo. Dei rimanenti, un pugliese su 7 va al lavoro con la licenza dell'obbligo (gli altri 27 — circa 200.000 persone — cercano di proseguire gli studi, distribuiti fra gli studi a breve termine (istituti professionali, tre anni), medio termine (istituti tecnici e istituti magistrali) e a lungo termine (licei e università).

Qui la situazione sociale esercita una selezione ancora più brutale: su 6.000 che si iscrivono all'istituto professionale, 1.500 arrivano alla licenza; su 8.000 degli istituti tecnici, 3.200 arrivano alla licenza magistrale. Le circa 3.000 licenze dai licei alimentano — unitamente col gettito della Basilicata e di parte della Calabria — la popolazione studentesca universitaria: 17.400 iscritti all'Università di Bari del '64, poco più di 1.000 lauree annualmente. È abbastanza agevole osservare che l'Università è alimentata da un settore privilegiato del quadro sociale pugliese, in una situazione in cui gli squilibri di istruzione sono più offensivi che nella media del territorio nazionale. E che,

analogamente, la sua « produttività » è più bassa di quella nazionale. In generale siamo quindi di fronte ad una divaricazione fra la presa di coscienza — e il movimento delle forze politiche — a proposito della situazione della scuola di base — estremamente arretrata in Puglia — e a proposito degli studi universitari, per l'allargamento dei quali premono oggi forze di molteplice natura.

È innegabile che siamo di fronte ad una distorsione di quella spinta di massa allo sviluppo culturale e che l'afflusso negli studi universitari non viene da un sostanziale allargamento della base sociale della scuola in Puglia, ma piuttosto da una promozione crescente all'interno dei ceti relativamente privilegiati. Per dare a questo fenomeno un'interpretazione politica occorre una indagine approfondita. Si può però già affermare che in Puglia si verificano in forma macroscopica le tendenze interne del « piano Gai » e del « piano Pieraccini », che tengono conto per il prossimo quinquennio di un aumento della scolarità minore di quello del quinquennio passato; il che significa che il governo non concepisce la riforma dell'istruzione secondaria e dell'Università come un profondo rivolimento adeguato alla domanda e alle esigenze date dalle richieste imposte dallo sviluppo economico.

La prova di tutto questo è data dal vivace interesse che vari gruppi della classe dirigente (Taranto-Foggia) sembrano dimostrare per le Università. Questo interesse in effetti risponde ad una spinta sociale reale ed anche ai bisogni politici della struttura monopolistica. L'altro volto a Taranto un istituto per la formazione in loco dei propri tecnici medi e superiori e l'ENI a Foggia propone per bocca dell'on. de Russo la facoltà di sociologia perché, estendendosi all'intervento pubblico nel settore terziario, è avvertito il bisogno di un nuovo tipo di intellettuale « mediano ».

Il documento comunista, nella sua ultima parte, si occupa del problema discusso in questi mesi in Puglia da tutte le forze politiche, della costituzione di nuove sedi universitarie. Il documento critica in particolare la posizione sovversiva, in quanto in essa non si tiene conto della necessità in primo luogo di innalzare subito un legame fra le nuove sedi che dovranno sorgere e il piano di sviluppo della regione e del Mezzogiorno.

Il problema si pone per le Università già esistenti (Bari e Lecce). Per Lecce, in particolare, si pongono problemi di legame con lo sviluppo socio-economico del Salento per superare l'attuale assurdo orientamento che vuole assegnare a questa Università semplicemente la funzione di formazione di quadri amministrativi e docenti di scuola media secondaria. Per questo riguardo, Foggia e Taranto si pongono, sia pure in modo diverso data la peculiarità delle due province, esigenze di sviluppo tecnologico nella formazione della manodopera.

Foggia in questo quadro dovrebbe assolvere la sua naturale funzione di centro della più grande pianura del Mezzogiorno, cerniera di vaste regioni: l'Irpinia, la Terra di Bari, il Gargano e il Molise. Per Taranto si dovrebbero superare le attuali tendenze ad istituire istituti di livello superiore fatti su misura esclusivamente per l'industria, facendo istituti di facoltà tecniche satelliti dell'Università di Bari. Il problema va posto nella sua interezza, cioè guardando a tutta l'area di sviluppo calabro-pugliese su cui Taranto gravita.

Su tutta questa tematica il PCI ha promosso in Puglia un dibattito che si sta sviluppando nella prospettiva di arrivare entro breve tempo ad un convegno meridionale sul problema della scuola ed in particolare dell'Università nel Mezzogiorno.

Italo Palasciano

la scuola

UNA MOSTRA MILANESE SUL GIOCO INFANTILE E I SUOI STRUMENTI

La scienza aiuta anche a regalare giocattoli

L'attività ludica è considerata dalla psicologia e dalla pedagogia moderne un momento essenziale dello sviluppo del bambino nel suo rapporto con l'ambiente — Il ruolo degli adulti nella scelta

Il « caso » di Strasburgo

Nell'Università alsaziana un gruppo di « arrabbiati » ha vinto le elezioni e conquistato l'associazione studentesca: ma su 19 mila giovani solo 400 hanno votato



Un tunnel satirico del « situazionista » di Strasburgo: « Di che cosa ti occupi, attualmente? » chiede il cow-boy a destra al suo amico; « Della riflessione », risponde l'altro; « Vedo, è un lavoro molto serio, da fare con grossi libri e molti fogli su un grande tavolo »; « Ma no, passaggio, soprattutto passaggio ».

La Francia discute in questi giorni dello scandalo di Strasburgo. Nell'Università del capoluogo alsaziano, roccaforte clericale, gli studenti sono stati chiamati alle urne per il rinnovo degli organi direttivi della loro associazione (Association Fédérative Générale des Etudiants de Strasbourg): ma, su 19 mila, solo 400 hanno votato e ciò ha consentito al gruppo dei cosiddetti « situazionisti » (che si definisce così perché, appunto, vuol determinare situazioni di rottura nell'Università e nella società, in aperta polemica con tutte le istituzioni politiche, sociali, culturali esistenti) di conquistare l'associazione.

« Lo studente è una rottella del sistema, un poveretto, e non lo sa: compito dell'Università è di prepararlo a puntino per l'« integrazione » ».

« Il professorato è una massa di cretini buoni soltanto a riempire le facoltà di bruciati fastidiosi; questi, ed altri consumatori, gli stonans del

gruppetto situazionista (formato da una cinquantina di « attivisti »), che ha dato recentemente alle stampe un « provocatorio » intitolato « Della miseria studentesca considerata nei suoi aspetti economici, politici, psicologici, sessuali, e, soprattutto, intellettuali e di alcuni mezzi per rimediarvi in cui si pone l'obiettivo della « distruzione » del sindacalismo studentesco (U.N.E.F.), che viene giudicato organicamente « integrato ».

L'affermazione del situazionista ha provocato non solo i « benpensanti » conservatori, in quanto è un altro sintomo che mette a nudo la gravità della crisi, del malessere e anche delle tendenze al « disimpegno » degli studenti francesi. Le critiche dei situazionisti — si dice — anche quando sono organizzate, risultano esclusivamente negative: i situazionisti promettono « rimedi » per uscire dalla crisi, in realtà non sanno proporre nessuno.

Ben pochi saranno, credo, i bambini che in questi giorni non abbiano ricevuto o non riceveranno in dono qualche giocattolo; ma quanti di questi saranno stati scelti secondo le leggi della psicologia e le norme pedagogiche?

È questo un problema che un tempo non si poneva. Non perché il problema del gioco e del giocattolo non sia stato posto dai filosofi sin dai tempi più antichi, da Platone a S. Tomaso, da Cameno a Rousseau e a Kant; ma perché, nella quotidiana pratica familiare, il gioco era in genere considerato come un passatempo a una certa età inevitabile (e deprecabile) e i giocattoli apparivano di conseguenza oggetti rari e costosi destinati a piccole miriade di privilegiati, a cui si donavano del resto non con il intento di renderli felici, ma in omaggio a esigenze di prestigio sociale.

La « carta » del fanciullo

Si sono fatti studi, si sono scritti sull'argomento articoli e libri, si sono tenuti convegni e congressi. Esiste in Italia il C.I.G.I. (Comitato Italiano per il Gioco Infantile), collegato all'International Council for Children's Play, che ha già realizzato ottime iniziative. In una tavola rotonda tenutasi a Milano il mese scorso ha addirittura tracciato un documento preliminare per la redazione di una carta del diritto del fanciullo al gioco e al lavoro nello sviluppo globale del fanciullo sin dalla prima infanzia.

— si affermi la necessità di assicurare a tutti i ragazzi, su questi due piani essenziali, le più ampie possibilità di esperienze e le migliori condizioni ambientali (famigliari, scolastiche, sociali), tenendo conto anche degli aspetti urbanistico-architettonici del problema. Se dunque l'attività ludica è un elemento così importante per l'educazione del bambino, non meno importante sarà la qualità degli strumenti adatti a questo attività, e cioè dei giocattoli. Anche in questo campo il C.I.G.I. ha svolto un'opera utilissima allestendo una « Mostra del buon giocattolo » che, inaugurata a Ivrea nel '59, è poi stata esposta negli anni seguenti in molte città e paesi.

Quest'anno l'iniziativa è stata presa a Milano dal Giornale dei genitori che, nella Galleria dell'Agripiglio (Via Montenapoleone 21) ha organizzato una « Mostra del giocattolo attico », di cui il nostro giornale ha già parlato, ordinata da A. Tommasi De Michelis, G. Fresco Hoegner e G. Tassinari, coll'intento di aiutare i genitori, in occasione delle feste a scegliere per i figli i giocattoli e i giochi adatti alle diverse età.

Quali criteri possiamo ricavare da questa mostra? In primo luogo che il giocattolo è buono in quanto stimola l'attività del bambino, e lo invita alla partecipazione anziché indurlo a una passività, e ben presto suscita la competizione. Ecco perché non si troveremo quei complicati meccanismi per cui vari personaggi o animali (orso che bere o che fa le bolle di sapone, la scimmietta che s'arrampica, il corriere che sale e scende dalla moto, ecc.), che possono divertire per un momento, ma subito stancano perché non si prestano a nessuna attività di manipolazione o di imitazione.

Mentre in Francia si celebra il ventesimo anniversario della morte di Paul Langevin (si veda L'Espresso, 18 dicembre 1966), che presiedette ai lavori della commissione (fino alla sua morte, nel dicembre 1946) che nel giugno del 1947, consegnò al governo francese un progetto di riforma del sistema scolastico ora noto come Piano Langevin-Wallon (apprezzato positivamente anche nel recente studio del padre, esultato Mario Regazzoni La riforma dell'istruzione in Francia, C.E.F., si va infiltrando in Italia l'interesse per l'opera di Henri Wallon nel quadro del riesame degli indirizzi pedagogici, e in particolare della didattica della lingua, nella scuola dell'obbligo).

Henri Wallon è già conosciuto in Italia per la traduzione del suo L'evoluzione psicologica del bambino (Einaudi, 1952) e per l'introduzione all'Emanuele di J. Rousseau (Armando, ed. 1963) nonché per la presentazione dell'organizzazione del sistema scolastico e dei suoi contenuti nel piano Langevin-Wallon fatto in Italia da Dina Bertoni Jovine e da M. A. Manacorda fin Riforma della scuola, 1964. X n. 8, 9, n. 29, 29): ora, la Nuova Italia annuncia che sono in corso di stampa i suoi Fini e metodi della psicologia e Psicologia ed educazione del fanciullo giunge quindi a proposito il saggio di Egle Becchi (Henri Wallon, La Nuova Italia 1966, pp. XXI-130, lire 1200) che offre un primo inquadramento, sommario ma sufficiente, del pensiero e dell'opera, « troppo varia e, a

si vedeva, dal piccolo telegrafo Morse agli impianti telefonici. E per quelli appassionati di scienza, ecco il microscopio, l'apparecchiatura per gli esperimenti di chimica, le strutture anatomiche, ecc.: per tutti i gusti e per tutte le tendenze.

« Soprattutto ricordiamoci che il dono d'un giocattolo, anche se scelto con oculata intelligenza, non esime però il genitore. L'adulto in genere, dall'accettare il bambino, il giocattolo più modesto dirigeno e di gioia infantile quando al gioco partecipano anche i grandi che egli ama; mentre il più sottile e straordinario viene presto a non se lo presta solo a usarlo. Nulla sostituisce per il ragazzo l'affettuosità e attivo interesse degli adulti ».

A. Marchesini Gobetti

Balocchi per adulti?

E i treni elettrici? E le piste per le automobili? Non sono certo da escludere, a una certa età naturalmente: purché non siano troppo complicati e costosi e divengano quindi giocattoli per adulti anziché per i ragazzi che ne vengono tenuti lontani perché non li gustano? E a questo punto non è forse inutile una raccomandazione: quando si fa un regalo a un bambino, si tenga conto in

Un saggio di Egle Becchi

L'umanesimo scientifico di Henri Wallon

Rinnovato interesse in Italia per l'opera dello studioso francese, il cui nome è legato, insieme a quello di Paul Langevin, al progetto di riforma scolastica del 1947 — Una psicologia dialettica, genetica, funzionalistica

« Agile compendio della Becchi, questo saggio serve ad arricchire il dibattito in corso in Italia, soprattutto dopo la riforma della scuola media, fra correnti e nel seno di ogni corrente pedagogica, sul rapporto che intercorre fra struttura psicologica e struttura pedagogica, fra questa e la struttura sociale: « la psicologia del Wallon è dialettica, genetica, funzionalistica anzitutto perché intende collegare fra di loro due ambiti, quello biologico e quello sociale, che una metafisica reazionaria » si ostina ancora ad opporre, ma che sono condizioni essenziali per lo sviluppo e la comprensione del comportamento umano: questo atteggiamento scientifico

Una cattedra di Etruscologia a Bologna

Una cattedra di Etruscologia e Archeologia italiana sarà istituita presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo bolognese, con il concorso finanziario dell'Amministrazione comunale, che ha stanziato a questo scopo un contributo annuo di 6 milioni per vent'anni. L'insegnamento dell'Etruscologia e dell'Archeologia italiana vanta a Bologna una tradizione quasi secolare, che risale al magistero di Edoardo Brizio, il quale fu tra i fondatori di questa disciplina sul piano europeo; inoltre, esso si collega a dati archeologici particolari, in quanto Bologna è stata uno dei maggiori centri della civiltà etrusca, di cui ricchi documenti si conservano al Museo Civico. In questo quadro, l'istituzione di una cattedra di Etruscologia e Archeologia di rilievo ai fini del vastissimo lavoro scientifico ancora da compiere nel settore della ricerca etruscologica.

permette di seguire l'evoluzione psicologica dell'individuo e la funzione del processo educativo senza ricorrere a modelli astratti e senza incorrere in termini cristallizzati (quali ad esempio sensazione, immaginazione, volontà, istinto, attenzione, che Wallon definisce gli idoli della psicologia contemporanea).

Ad esempio, il recupero dell'opera del Pavlov (che il Wallon « ritiene paradossale soprattutto per il superamento in essa di falsi determinismi da un lato, della psicologia della coscienza dall'altro ») rientra anche nello sforzo di precisazione (già fatto da Pavlov e dai suoi collaboratori) delle modalità di un condizionamento pedagogico più ampio, specie per quanto riguarda, come già si è detto, il linguaggio, frutto del prodursi di stereotipi dinamici: « in sede educativa l'importante non deve badare soltanto a che si formino delle connessioni esatte e non lacunose fra il linguaggio del bambino e le sue esperienze percettive, emotive e sociali, ma anche a che non si producano delle rotture nella successione delle significazioni, che manchino degli stereotipi che la coscienza creerebbe delle intelligenze non solo verbali, ma logiche, difficilmente superabili ».

Riteniamo che l'incontro con l'umanesimo scientifico di Henri Wallon sia stimolante per tutti, soprattutto per chi opera nella scuola.

I. d. c.

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire

(a cura di A. Di Mauro)